

Dopo la storica visita del Papa alla Sinagoga

Adesso gli ebrei insistono: «La S. Sede riconosca Israele»

Ma il Vaticano vuole garanzie per Gerusalemme

Il rabbino capo Toaff: «Io non credo che ci vorrà molto tempo per esaudire la richiesta» L'altra condizione posta riguarda la questione palestinese - Il silenzio del Pontefice



ROMA — Nonostante gli sforzi di Giovanni Paolo II di tenere su un piano strettamente religioso il suo storico incontro di domenica scorsa con la comunità israelitica nella Sinagoga, il problema del riconoscimento dello Stato di Israele da parte della S. Sede è sempre più in primo piano. Lo aveva posto, nel dare il benvenuto al Papa nella Sinagoga, il presidente della comunità israelitica romana, Giacomo Saban, osservando che un tale riconoscimento è la logica conseguenza della visita, per cui è tempo che la S. Sede faccia «cadere alcune reticenze nei confronti dello Stato di Israele». Successivamente era stato il rabbino capo, Elio Toaff, a sollecitare la soluzione dello stesso problema sul quale, però, papa Wojtyla ha osservato, nel suo discorso di risposta, un significativo silenzio. Nel salutare ieri come un fatto molto positivo la visita del Papa alla Sinagoga, il presidente israeliano, Chaim Herzog, ha affermato che «l'opera potrà essere completata solo quando il Vaticano stabilirà

rapporti diplomatici con lo Stato israeliano». Lo stesso rabbino capo, Elio Toaff, commentando ieri in una conferenza stampa l'avvenimento di domenica scorsa, ha spiegato che non si è parlato nel corso del suo colloquio privato con il Papa del riconoscimento vaticano dello Stato di Israele. Ha, però, precisato che «la richiesta era stata avanzata durante la cerimonia pubblica». Sollecitato ad esprimersi su quando potrà verificarsi un tale riconoscimento, Toaff ha così risposto: «Io non credo che ci vorrà molto tempo. Molti sintomi ci fanno pensare che ci sarà: non so dire se domani o dopodomani o tra un anno».

Va ricordato che la S. Sede ha sempre subordinato il riconoscimento dello Stato di Israele alla soluzione di almeno due questioni. La prima riguarda la garanzia che deve essere data per i «Luoghi santi» di Gerusalemme per consentire alle tre grandi religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo, islamismo) di esercitare i loro diritti in modo autonomo. A tale fine, la S. Sede ha costantemente sostenuto per Gerusalemme uno statuto speciale internazionale garantito dall'Onu. Il governo israeliano, però, non ha mai accettato questa soluzione e la ritiene impraticabile dopo che il Gerusalemme ha fatto una capitale politica. Lo Stato di Israele, senza cedere Gerusalemme, è disposto ad offrire garanzie per i «Luoghi santi», ma questa soluzione non viene accettata dai paesi arabi come, del resto, gli ambasciatori arabi hanno ribadito sabato scorso proprio alla vigilia della visita del Papa alla Sinagoga di cui hanno apprezzato l'importanza. La seconda condizione sempre posta dal Vaticano riguarda la questione palestinese, nel senso che a questo popolo va data una patria così come l'hanno avuta gli ebrei.

Il silenzio del Papa, di fronte alle sollecitazioni del presidente Saban e del rabbino capo Toaff, va spiegato in questo contesto. Di qui la sua scelta di mantenere l'incontro su un piano religioso, anche se ora la S. Sede non potrà più eludere il problema di fronte all'opinione pubblica mondiale. La Radio vaticana si è limitata ieri a riferire i commenti della stampa israeliana e mondiale che hanno messo in evidenza il «carattere religioso dell'incontro».

Il prossimo appuntamento del rabbino capo, Elio Toaff, con il Papa ad Assisi, dove converranno esponenti di tutte le religioni per una preghiera comune per la pace, «Ritengo», ha detto Toaff, «che nessuno possa mancare ad un appuntamento del genere».

Continuano, intanto, a pervenire a Toaff molti consensi dall'estero tra cui un messaggio del rabbino capo di Francia, Samuel Sirat. «Si è aperto un rapporto nuovo», ha detto Toaff, «che si basa su uguaglianza, rispetto e stima. Perciò gli ebrei romani esprimono soddisfazione».

Alcete Santini

NELLA FOTO: Giovanni Paolo II durante la visita in Sinagoga, accompagnato dal rabbino Elio Toaff

Neanche i suoi giornalisti sanno cosa conterrà «Panorama» in edicola nonostante lo sciopero

Un piccolo gruppo di inviati e capiredattore ha «rotto il fronte» - Il Cdr: «Un segnale grave per tutta la stampa» - Modello giapponese?

MILANO — Più «leggero» del solito, con un notiziario di attualità ridotto, con servizi incompiuti, ma comunque in edicola, il settimanale «Panorama» del gruppo editoriale Mondadori, esce oggi a dispetto di tutto, in particolare dei suoi redattori che, come gli altri giornalisti della potente casa editrice in agitazione per il contratto integrativo aziendale, avevano scioperato tre giorni la scorsa settimana. Per di più il numero odierno si annuncia come una specie di uovo di Pasqua ritardato, un prodotto «con sorpresa»: nemmeno i capiredattori della cultura, del costume o di altri servizi sapevano ieri mattina cosa conterrà il giornale nel quale lavorano. La direzione non ha informato nessuno. In un certo senso questo «Panorama» è storico. «Per la prima volta infatti», assicura Giuseppe Corsentino, sindacalista e redattore economico — «si dà alle stampe un grande giornale in simili condizioni». La direzione ha inteso mandare così un segnale grave, allarmante, in vista del rinnovo del contratto collettivo della categoria.

Ma cosa è successo esattamente? Semplice, giovedì scorso, d'intesa con la direzione, un gruppetto di «dissi-

denti» ha rotto il fronte degli scioperanti e ha chiuso il periodico in tipografia. Tra loro si contano tre inviati, Carlo Rossella, Romano Cantore e Pino Buongiorno. Il condirettore Antonangio Pinna, i redattori capo Pieraugusto Macchi e Gianfranco Venè, il vicecaporedattore Pietro Banas oltre al responsabile della redazione romana Fabrizio Coisson e al vicedirettore Bruno Manfellotto. La vicenda non mancherà di avere riflessi stamane alla ripresa delle trattative per la vertenza interna al gruppo editore sugli organici, la mobilità, il salario, l'aggiornamento professionale, la trasparenza della pubblicità. A questo proposito va detto che uno scoglio alquanto duro da superare concerne la modifica di un istituto contrattuale, una specie di scala mobile introdotta «ad hoc» dall'azienda che — come conferma Fabrizio Pignatelli dell'esecutivo sindacale del gruppo — «discrimina fortemente i lavoratori».

Tornando alla vicenda del «Panorama» ricordiamo che il comitato di redazione (peraltro non riconosciuto dall'azienda) aveva cercato in extremis una «pacificazione» invitando la direzione a riaprire il settimanale ieri per

consentire a un maggior numero di redattori di riconoscersi nel prodotto in vendita oggi. «Il rifiuto della direzione significa solo che hanno voluto lo sciopero», aggiunge amaramente Corsentino — «Completò il direttore sarebbe appianare i contrasti, essere garante di tutta la redazione. Qui si è preferito scegliere il braccio di ferro. Cose che credevamo possibili il solo in piccoli giornali di provincia accadono invece per la prima volta in una grande testata nazionale. Domani potrebbe succedere al «Corriere della Sera» o all'«Espresso». La via è tracciata».

In attesa di iniziative sindacali, intanto, ventisei redattori tra i quali l'unico redattore capo che aveva scioperato la scorsa settimana, l'art-director Franco Lefebvre, hanno chiesto un intervento al presidente dell'ordine dei giornalisti di Milano, Carlo De Martino. L'esecutivo sindacale che raggruppa i fiduciari di tutti i periodici Mondadori stigmatizza il comportamento della direzione di Panorama volto a introdurre nel mondo dell'editoria un discutibile «modello giapponese».

Sergio Ventura



Franca Falcucci

Una lettera-appello della «Conferenza»

Tutti i rettori scrivono a Craxi «Misure urgenti per gli atenei»

I problemi sul tappeto per l'Università: diritto allo studio, tasse, personale

ROMA — I rettori delle università italiane chiamano in causa direttamente il presidente del Consiglio e chiedono che vengano subito affrontati i problemi più urgenti della università italiana. La conferenza dei rettori, che raccoglie i responsabili di tutti gli atenei, ha inviato ieri a Craxi, al ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci e ai segretari dei partiti della maggioranza, una lettera-appello perché nel corso della verifica si affrontino anche i problemi più gravi dell'Università. «La verifica dei partiti della maggioranza», scrive la conferenza dei rettori — «deve essere l'occasione propizia per affrontare questioni che gravano in modo preoccupante sul mondo dell'università e che meritano una soluzione immediata». La massima urgenza è chiesta dai rettori per quattro problemi fondamentali: il diritto allo studio; l'edilizia universitaria; il personale non docente; la situazione patrimoniale dell'Università.

Sono problemi che rappresentano una pesante tara sullo sviluppo dell'università italiana e condizionano il processo di riforma. Il problema del diritto allo studio, ad esempio,

dovrebbe consentire di intervenire sulla situazione paradosica che vede laurearsi solo il 10% degli studenti che si iscrivono ai corsi di laurea. I rettori sottolineano che il fatto che il Parlamento non abbia preso in esame il progetto di legge quadro sul diritto allo studio ha provocato la proliferazione di una legislazione assai variegata e spesso impropria. Una legislazione che, in ogni caso, inquina il corso degli studi e in particolare i percorsi che portano alla laurea. Siamo infatti l'unico paese europeo che non prevede alcun titolo di studio intermedio tra il diploma e la laurea: così, chi si iscrive all'università rischia di gettare alle ortiche 2-3 anni di studio, nel caso non riesca ad arrivare al titolo finale.

Andrebbe rivisto anche il problema delle tasse che, secondo i rettori, «contenziosamente alla legge quadro può costituire un contributo notevole all'autonomia universitaria». L'altro problema sollevato dai rettori è quello

dell'edilizia: il governo dovrebbe finanziare — affermano — il completamento di tutte le strutture iniziate e non finite. Un intervento, questo, che con 500 miliardi di spesa potrebbe finalmente sanare alcune gravi situazioni degli atenei del Mezzogiorno.

Terzo problema: il personale non docente. Per chiunque lavori nell'Università, questo è un vero e proprio assillo. Mancano tecnici, ausiliari, segretari. I rettori danno le cifre: su 53 mila posti esistenti in tutto il sistema universitario italiano, soltanto 42 mila sono stati occupati. Altri undicimila sono i vuoti, e funzionano come un generatore continuo di problemi, ritardi, disfunzioni. I rettori chiedono ora che vengano snellite le procedure per l'assunzione di questo personale.

Infine, la lettera-appello chiede che si prendano decisioni adeguate sul problema del patrimonio universitario. Il governo aveva previsto una forma di autonomia degli atenei, ma mentre trasferiva alle università alcuni capitoli di bilancio del ministero, lasciava che su queste gravassero una serie di spese «vive» aggravando così la situazione degli atenei.

Fra due o tre giorni acqua pulita dai rubinetti di Casale Monferrato

ROMA — Tra due o tre giorni dai rubinetti di Casale uscirà nuovamente acqua pulita. È stato infatti completato — informa il ministero per la Protezione civile — l'allacciamento della rete idrica della città con l'acquedotto del Monferrato e oggi verranno collegati anche due nuovi pozzi. La rete idrica ed i serbatoi verranno lavati dall'acqua fortemente colorata che sarà erogata a partire da mercoledì, acqua che — precisano gli esperti — «sarà possibile utilizzare per gli usi domestici anche se prima di dare alla popolazione la definitiva dichiarazione di potabilità aspetteremo che siano fatte nuovamente le analisi, i cui risultati si avranno comunque entro la settimana».

Domani studenti in corteo contro la camorra ad Avellino

AVELLINO — La Lega degli studenti medi ha organizzato per domani mattina una manifestazione anticamorra, con l'obiettivo di partecipare alla sottoscrizione in favore della parte civile al maxiprocesso in corso a Palermo. Al termine di un corteo che attraverserà le vie della città, si terrà una manifestazione al teatro Partenio. Interverranno fra gli altri Saveria Antiochia, del comitato vittime della mafia, Nando Dalla Chiesa, il segretario della Cgil Scuola di Palermo Santo Inguaggiato, e i giornalisti di «L'Espresso» di Palermo e del settimanale «I siciliani» fondato da Giuseppe Fava. Sono previsti un dibattito con gli studenti e la partecipazione di magistrati e avvocati impegnati nella lotta contro la malavita organizzata.

È morto a Milano il giornalista Luigi Manzini

MILANO — È morto stamane nella clinica «Madonnina» di Milano, dove era ricoverato da qualche settimana, il giornalista Luigi Manzini che fu redattore capo del «Corriere della Sera» fin dal tempo della direzione di Mario Missiroli. Luigi Manzini, nato a Milano l'11 novembre 1912, aveva esordito nella professione giornalistica nel 1935 nel quotidiano di economia «Il Sole». Manzini a Milano operò anche nella Resistenza. Il 25 aprile fu ferito a Milano da un colpo di pistola numero dell'«Avanti!» non più clandestino che si stampò in via Solferino nella tipografia del «Corriere».

Massoneria di rito scozzese Gran maestro Alliat di Montecarlo

TORINO — Il principe Giovanni Alliat di Montecarlo è stato eletto sovrano gran commendatore e gran maestro del supremo consiglio della massoneria universale di rito scozzese 33° ed accettato di Piazza del Gesù. L'elezione è avvenuta a Roma la notte scorsa.

Magistratura indipendente contro i referendum

ROMA — Magistratura Indipendente, la corrente conservatrice dei giudici, si è riunita in assemblea nazionale per due giorni a Roma, confermando la condanna dei tre referendum sulla giustizia promossi da Psi, Psdi e Pli. «I referendum — così sono giudicati — di utilizzare uno strumento popolare così significativo per scaricare sulla popolazione una scelta che, per la sua tecnica e complessità, ha invece la propria sede nel Parlamento». Confermati alti fini i vertici uscenti dell'associazione: presidente Corrado Ruggiero, segretario generale Enrico Ferri.

Tonno al mercurio? La Star nega di averne venduto

NAPOLI — Tonno al mercurio? La Star nega di averne mai venduto. «Le risultanze acquisite nella prima fase giudiziale hanno dimostrato l'insussistenza di alcuna adulterazione, come confermato dalla stessa perizia d'ufficio», scrivono i rappresentanti dell'azienda — la serenità della Star nel continuare la vendita del prodotto ha trovato perfino riscontro nel fatto che l'autorità giudiziaria non ha mai ritenuto necessario impedire la vendita». In realtà, le risultanze acquisite nella prima fase giudiziale, hanno determinato il rinvio a giudizio di tre dirigenti dell'azienda. Sia le perizie condotte dallo stesso ufficio di consulenza della Star (in altre due più occasioni) sia il telex inviato dal professor Della Torre, dirigente dell'ufficio chimico della direzione, dicono: «L'altro, quanto poi al pretore che «non ha mai ritenuto necessario impedire la vendita», risulta che il magistrato, il 15 aprile 1985, con una sua apposita ordinanza (numero di protocollo 3517/15) ordinò il sequestro delle confezioni di «Tonno Star all'olio d'oliva» e «Lisetta» realizzate nello stabilimento di Sarno e recanti la sigla commerciale «U117» e «U215», detenute per la vendita negli esercizi commerciali nei comuni di Salerno, Vietri sul Mare, Baronissi, Pellezzano e Cetara».

Bari, i motivi del ricorso contro la sentenza per la strage di Milano

BARI — Sono stati depositati a Bari dal sostituto procuratore generale Toscani i motivi del ricorso per Cassazione contro la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove per Francesco Merlino, Giovanni Freda, Giovanni Venturini e Felice Merlino. È uno dei rari casi in cui il rappresentante dell'accusa presenta un ricorso a favore dell'imputato. Il magistrato infatti con 272 pagine vuole dimostrare la colpevolezza di Francesco Merlino e sostiene in altra parte del fascicolo l'estraneità ai fatti di Merlino. Grande spazio delle motivazioni sono dedicate a Valpreda, alla dubbia testimonianza del tassista Rodolani.

Borsa di Calvi: inquisito anche Mario Formenton della Mondadori

MILANO — Anche Mario Formenton, presidente della Mondadori ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dal magistrato che sta conducendo l'inchiesta sul ritrovamento della borsa di Calvi. L'interrogatorio di Formenton durato due ore sembra confermare l'ipotesi di trattative avviate tra Pisano e Formenton, ma che ha materialmente condotto all'acquisto e la Mondadori già prima della domenica di Pasqua. Oggi il magistrato dovrebbe sentire il dirigente della Rai che avrebbe garantito gli altri 25 milioni, dei 50 pagati per l'acquisto. Il presidente della Mondadori, da parte sua ha precisato di aver autorizzato un pagamento di 25 milioni in contanti da «Panorama», unicamente per acquisire informazioni sulla borsa e sul suo contenuto ai fini della pubblicazione. Alla Mondadori, cioè non sarebbe interessato entrarne in possesso.

Protesta Enrico Menduni non rieletto nel Cc

ROMA — Enrico Menduni, che non è stato ricandidato per il Comitato centrale del Pci, domenica sera a Firenze, ha dichiarato all'Ansa che l'esclusione è senza spiegazione, dopo soli tre anni di appartenenza al Cc. «La mia — ha aggiunto — è stata voce indipendente e critica sempre in modo costruttivo, prima come presidente nazionale dell'Arci, poi come coordinatore del dipartimento culturale del Pci, con il mio lavoro e i miei scritti e, ultimamente, in particolare con il mio romanzo «Caro Pci».

Il partito

Convocazioni
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di domani, mercoledì 16 aprile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, martedì 15 aprile fin dal mattino.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 15 aprile, alle ore 16.

Inquinamento, incontro delle Federazioni Pci del Nord

Lunedì 21 aprile alle ore 10.30 avrà luogo, nella sede dell'Arci di Casale Monferrato, l'incontro delle Federazioni comuniste del Nord-Italia, dedicato ai problemi dell'inquinamento industriale, dello sviluppo dell'ambiente. L'incontro sarà introdotto dal senatore Lucio Libertini e dalle relazioni di Walter Gaspari, e di Chicchi, assessore all'ambiente della Regione Emilia-Romagna, e sarà conclusa in serata da un intervento del prof. Raffaele Misiti. All'incontro, che è pubblico, sono invitati, con i dirigenti delle Federazioni, tecnici ed esperti.



NAPOLI - Michele Ruocco (con gli occhiali) gestore del motel dove è avvenuta la vendita del biglietto vincente

Forse a un camionista il miliardo di Agnano

NAPOLI — È una rivendita fortunata quella dell'area di servizio «Tre ponti» sull'autostrada Caserta-Salerno: è qui che è stato venduto il biglietto miliardario della Lotteria di Agnano. E sempre qui, quattro anni fa, fu staccato un altro biglietto vincente, per 180 milioni, sempre in occasione della Lotteria di Agnano. Ovvio che, con il via vai di viaggiatori, il fortunato super vincitore non abbia né un voto, né tantomeno, un nome. Ma una piccola indicazione esiste. A fornirla è lo stesso titolare del motel, Michele Ruocco, 58 anni: «Non si può certo scoprire il fortunato

che ha intascato quella bella somma. Posso dire, comunque, che la maggior parte degli acquirenti dei biglietti della Lotteria sono stati camionisti. Dei mille biglietti che abbiamo venduto a partire da gennaio, almeno l'80% se il non sono aggiudicati autisti di Tir. Questa è un'autostrada che collega il Sud al Nord. Il vincitore può essere siciliano o milanese, o anche uno della zona, ma con ogni probabilità è un camionista. Potrebbe comunque farsi vivo, anche in incognito, per fare un regalino ai miei ragazzi, che tanto hanno insistito per vendere i biglietti».

Da una indagine Ipses il nostro Paese esce laico, progressista e tollerante

Per mezza Italia, pornografia è curiosità

ROMA — Trentatré testate «ufficiali», 127 sale cinematografiche specializzate, un mercato di video cassette hard ai limiti della clandestinità ma decisamente in espansione, un fatturato annuo che si aggira intorno ai 300 miliardi: scoperta dall'Italiano solo 20 anni fa, la pornografia ha ormai conquistato un posto stabile e primario tra le sue letture, tra gli spettacoli che vede. In questo caso almeno il maschile non è generico: l'acquirente è di solito un maschio, tra i 14 e i 60 anni; mentre il consumatore è spesso anche molto più giovane. Secondo un'indagine dell'Ipses (Istituto di studi politici economici e sociali) «il consumo di pornografia è abituale nei bambini dai sette ai quattordici anni di età e, negli ambienti più poveri, è spesso l'unica lettura extrascuolastica».

Ma è ancora un problema la pornografia? Esiste ancora, come appunto vent'anni fa, un generale atteggiamento di riprovazione sociale nei confronti di chi ne fa consumo? E quella disapprovazione si è trasformata in allarme sociale? In una parola: cosa pensano gli italiani della pornografia? L'indagine Ipses che si è servita di sondaggi in otto città italiane, di questionari inviati a tutti i vescovi italiani (ha risposto circa il 30% dei relli-

giosi), di indagini nelle scuole medie inferiori e superiori, regala un'immagine di italiano assolutamente lontana da qualunque stereotipo. Profondamente laico, progressista, un fondo tenacemente liberale, tollerante, definisce la pornografia «non un problema morale ma di immaturità personale» dove a poco o nulla serve «punire se non si cerca prima di capire» e che dunque «non è un problema dello Stato» ma del singolo individuo per cui alla fin fine «chi vuole ha diritto di comprare i prodotti pornografici». Ciò non toglie, tuttavia, che sia ancora abbastanza imbarazzante essere «pizzicati» con una simile rivista tra le mani anche se, in questo caso, non c'è differenza alcuna tra uomini e donne.

Il 49% degli italiani ritiene comunque che le cause del consumo stiano nella curiosità, nel piacere e nel divertimento senza dare a questi motivi alcuna connotazione negativa. Repressione sessuale e un'industria che la sfrutta sono per il 46,5% degli intervistati il «cocktail» perfetto che dà vita alla pornografia. Certo, esiste ancora, nel nostro paese, una linea netta di divisione tra credenti e no. Tra i primi il 53% ritiene urgente una limitazione della produzione di materiale pornografico, e il 30% (sempre tra i credenti) ritiene che

si tratti di un problema serio e grave della nostra società. Ma, insieme naturalmente ai vescovi, si tratta di una piccola pattuglia: quella che ritiene condannabile la pornografia da un punto di vista «morale».

Stando ai risultati del sondaggio Ipses il degrado della morale individuale è infatti proprio l'ultima delle preoccupazioni degli italiani: dovendo indicare i maggiori pericoli che incombono sul mondo il 53% non ha dubbi sulla «bomba atomica» seguita a ruota dalla «droga» (41%), dalla «fame nel mondo» (28%), dal «cancro» (27%), dalla «distruzione della natura», dalla «disoccupazione» (22%), dalla «corruzione» (19%). È strano, ma la criminalità preoccupa solo l'8% degli intervistati, l'immoralità il 6%, il «materialismo» il 5%, la crisi della famiglia il 3%, la crisi della religiosità un risicatissimo 2%. È decisamente un materialista l'italiano intervistato che — alla richiesta di quali fossero le più importanti conquiste della nostra società — mette al primo posto i progressi della medicina con un quasi plebiscitario 85%, il benessere economico (62%) e l'istruzione per tutti (74%). La libertà politica, la democrazia, la libertà di stampa e quella individuale raccolgono percentuali piuttosto basse. Il sesso, insomma, preoccupa poco e niente gli italiani:

a fronte di una consistente tolleranza nei confronti della pornografia, solo il 3% degli intervistati ritiene urgente l'introduzione della educazione sessuale a scuola.

Tanta disinvoltura sembra tuttavia scompare, chissà perché, in alcune sedi istituzionali: la scuola, per esempio. Pur essendo l'aula scolastica (e da sempre) luogo preferenziale di una discreta circolazione di materiale pornografico «raramente» — dicono i ricercatori Ipses — gli insegnanti riescono a non lasciarsi tentare dalla facile repressione e solo in pochi casi, grazie alla propria sensibilità ed esperienza, affrontano il problema in discussioni aperte e serene.

La latitza viene un po' meno, anche quando l'intervistato esce dall'anonimato: così nelle interviste «blasonate» che accompagnano il sondaggio (il rabbino Toaff, il pediatra Bernardi, lo psicanalista Musatti, solo per citarne alcuni) si sprecano gli apprezzamenti «moralmente» negativi. Fino all'estremo opposto, per cui l'ineffabile Alberoni (più realista del re?) afferma tranquillamente che il consumo di pornografia è, tout-court, «attività sessuale».

Sara Scalia